



CONFINDUSTRIA

PER UN'EUROPA DELLA CRESCITA

Le priorità di Confindustria

2 aprile 2014



PER UN'EUROPA DELLA CRESCITA

Le priorità di Confindustria

2 aprile 2014

INDICE

PREFAZIONE

di Giorgio Squinzi	pag.	5
LE DIECI PRIORITÀ DI CONFINDUSTRIA "PER UN'EUROPA DELLA CRESCITA"	»	7
ROADMAP PROGRAMMATICA "PER UN'EUROPA DELLA CRESCITA"	»	13
1. <i>Oltre il dogma dell'austerità: politiche economiche e fiscali per la crescita.</i>	»	13
2. <i>Partire dall'industria per rilanciare l'Unione europea</i>	»	15
3. <i>Politiche energetiche, climatiche e ambientali realistiche, coerenti ed efficaci</i>	»	17
4. <i>R&I per la competitività delle imprese europee</i>	»	18
5. <i>Pensare in piccolo per fare in grande</i>	»	19
6. <i>I Fondi strutturali al servizio del rilancio industriale europeo</i>	»	20
7. <i>Rafforzare il Mercato Unico per competere a livello globale.</i>	»	21
8. <i>Investire nelle reti per collegare merci, dati e consumatori e dare rapida attuazione all'Agenda Digitale</i>	»	23
9. <i>La politica commerciale a sostegno del tessuto industriale europeo</i>	»	25
10. <i>Un nuovo modello sociale europeo</i>	»	26

PREFAZIONE

GIORGIO SQUINZI

PRESIDENTE CONFINDUSTRIA

I prossimi mesi saranno decisivi per il futuro dell'Unione europea: il 25 maggio verrà rinnovato il Parlamento europeo, in autunno si insedierà la nuova Commissione europea, dal 1° luglio al 31 dicembre il nostro Paese prenderà le redini della Presidenza del Consiglio dell'UE. Ci avviamo verso un periodo decisivo, che potrà incidere sul programma di lavoro delle Istituzioni per i prossimi cinque anni.

Negli ultimi tempi, l'Italia e l'Europa hanno affrontato un cammino impervio, fatto di recessione economica, crisi insostenibile per le imprese e livelli drammatici di disoccupazione. Ciò ha dato vita a un sentimento di scetticismo e sfiducia nei confronti dell'Europa, alimentato da populismi volti a raccogliere un facile consenso, ma poveri di reali e concrete soluzioni per il futuro.

In questo contesto, l'Europa deve trovare la forza per risolvere in maniera costruttiva le debolezze e le criticità della sua costruzione, puntando a una maggiore integrazione e a una ripresa economica all'interno dello scenario europeo.

Come Confindustria riteniamo che, per rispondere alla crisi e al sentimento di sfiducia, sia necessario integrare le politiche del rigore messe in campo finora con un'agenda incisiva e concreta volta al rilancio della crescita e della competitività delle imprese europee.

Con il presente documento programmatico "Per un'Europa della crescita", Confindustria intende proporre dieci priorità per contribuire attivamente al rilancio del progetto europeo in vista del nuovo ciclo istituzionale che si sta per aprire.

Una scelta in favore dell'Europa non è tanto una scelta di fiducia, ma è il riconoscimento di una necessità ineluttabile: l'Italia non può da sola contrastare una crisi globale e risolvere problemi per loro natura comuni.

Confermando la sua tradizione di Paese fondatore dell'Unione, l'Italia deve riconquistare quel posto da protagonista che le spetta nello scacchiere europeo, riflesso delle sue eccellenze in molti campi, a partire da quello industriale, di quegli uomini e di quelle donne che ne sono il patrimonio e che contribuiscono a farne il secondo Paese manifatturiero dell'UE.

Ecco perché è importante che, per le prossime elezioni europee, le forze politiche selezionino candidati all'altezza del ruolo che andranno a ricoprire e delle sfide che saranno chiamati ad affrontare. Ai futuri eurodeputati Confindustria chiede un impegno attivo in Europa, volto a promuovere con determinazione ed efficacia i cambiamenti necessari per rilanciare crescita e competitività.

Per i prossimi cinque anni dovranno sedere, in Europa, i migliori rappresentanti possibili del nostro Paese. È a loro in primo luogo che Confindustria si rivolge con il presente documento.

LE DIECI PRIORITÀ DI CONFINDUSTRIA “PER UN’EUROPA DELLA CRESCITA”

I prossimi anni saranno cruciali per il futuro del progetto europeo. Ancora alle prese con le gravi conseguenze della crisi, l’Unione europea è chiamata a intraprendere con decisione il cammino della ripresa: un processo difficile e complesso.

In particolare, il 2014 sarà decisivo in ragione del rinnovo delle Istituzioni, con le elezioni europee di Maggio e l’insediamento della nuova Commissione europea in autunno, in concomitanza con il Semeestre di Presidenza italiana del Consiglio UE.

In quest’anno di verifica e riavvio Confindustria intende ribadire il pieno e fiducioso sostegno al progetto europeo, con l’obiettivo di rilanciarne e rafforzarne l’integrazione politica nel prossimo futuro e con la volontà di contribuire attivamente alla costruzione dell’Europa di domani.

Ciò significa, innanzitutto, porsi una domanda fondamentale: riusciremo a trovare il coraggio e le risorse necessari per superare la fase peggiore dalla creazione della Comunità negli anni Cinquanta, che ne ha messo in evidenza le debolezze e le criticità economiche, politiche e sociali?

Siamo ancora di fatto un’Europa incompiuta. È convinzione diffusa che sia mancata finora una *leadership* autorevole, in grado di indicare visione, direzione e strumenti per affrontare la crisi e le sfide imposte dalla globalizzazione, e che dall’Europa siano venute quasi sempre misure puramente restrittive di tagli e austerità.

Risposte tardive e inadeguate alla crisi hanno alimentato la delusione e lo scontento, sfociati in un diffuso euroscetticismo che rischia di prendere il sopravvento.

Per resistere a queste tensioni, l’Unione europea deve dimostrare di saper reagire e di adattare i suoi strumenti e le sue decisioni politiche.

Questa fase critica può costituire anche un’opportunità preziosa per il cambiamento costruttivo e per trasmettere l’importanza dell’Europa come comunità di valori, garante di benessere e leva per affermare efficacemente i nostri principi e i nostri interessi.

Più Europa non ci indebolisce, anzi ci rafforza.

Il progetto europeo sta attraversando la più grave crisi di fiducia della sua storia. La crisi ha fatto emergere nuove incomprensioni e vecchi pregiudizi, generando attriti tra il Nord e il Sud e risentimenti reciproci. In questo contesto, l’idea stessa di Unione è messa in discussione.

Pertanto, è più che mai urgente riportare il dibattito e il confronto nella giusta direzione e rilanciare le ragioni dell’identità distintiva e originale dell’Europa.

Occorre dare valore al “collante culturale”, alle ragioni dello stare insieme, partendo dai simboli - come quello della bandiera blu a dodici stelle che, sul modello italiano, andrebbe affiancata sempre alle bandiere nazionali.



Per recuperare la fiducia verso il processo di integrazione è necessario, inoltre, rendere noti a cittadini e imprese i vantaggi concreti che l'appartenenza all'UE comporta.

L'Unione europea offre peso e voce su una scena internazionale profondamente modificata dalla globalizzazione, rendendo l'Europa un attore esposto a una concorrenza sempre più forte e agguerrita. Da solo, nessuno Stato europeo potrebbe competere con questo mutamento dei rapporti di forza nel mondo.

L'Unione europea è la nostra forza per gestire problematiche complesse che non si arrestano ai confini nazionali, come la regolamentazione dei mercati finanziari, l'impegno sui cambiamenti climatici, le politiche di sicurezza e il buon funzionamento del commercio internazionale.

L'Unione europea è in grado di agire come *global player*. A differenza dei singoli Stati membri che la compongono.

L'Unione europea rappresenta il maggior spazio economico a livello mondiale e un grande mercato comune, catalizzatore di competitività e di crescita economica.

Infine, Unione europea significa euro: malgrado la crisi, anche la valuta comune continua ad essere un elemento di forza per il futuro. Nei suoi tredici anni di vita, l'euro ha portato una grande stabilità dei prezzi, ha agevolato il commercio evitando oscillazioni nei cambi e accentuato concorrenza ed efficienza.

8

...

Per tutti questi motivi, l'Europa non è una costrizione o un ostacolo, ma è il miglior rappresentante sullo scacchiere mondiale delle nostre idee, perché ha quel peso decisivo che nessuno potrebbe vantare giocando la partita da solo.

L'Unione è, perciò, un valore maggiore della somma dei singoli Stati: è un valore aggiunto.

È vero: non sempre condividiamo tutte le scelte e le decisioni adottate, non sempre questa Europa ci piace. Ma la solidità e la credibilità politica nascono proprio dal confronto e dal coraggio della critica, persino dell'autocritica.

In questo senso, dobbiamo avere dunque il coraggio di compiere un'"operazione verità" sulla *performance* non sempre positiva del nostro Paese in Europa. Sono stati compiuti molti errori, non sfruttando appieno tutte le opportunità.

Per cambiare passo, occorre capire che la dimensione europea è centrale e non periferica: vale per il nostro Paese ma anche per gli altri Stati membri.

Solo da una rinnovata centralità potranno venire quelle risposte concrete che da tempo famiglie e imprese attendono.

Da questo punto di vista è ormai innegabile, in un contesto difficile come quello che stiamo vivendo e nel quale il numero di giovani disoccupati europei sfiora i sei milioni, che la sfida principale da affrontare sia tornare a crescere, facendo perno sul ruolo trainante dell'industria.

A livello europeo, sono molti gli ambiti di intervento che influenzano la competitività industriale. Il rilancio del manifatturiero richiede pertanto un approccio totale, in grado di garantire che tutte le poli-

tiche siano concepite e definite in modo da promuovere e non ostacolare la competitività delle imprese. L'importanza di questo approccio integrato è stata riconosciuta dalle Istituzioni europee, con la proposta di portare al 20% del PIL la quota dell'industria entro il 2020.

È quindi necessario andare avanti, sviluppando sinergie e collegamenti più forti tra le politiche di concorrenza, coesione, commercio, energia e clima, ambiente, cultura, educazione e formazione, inquadrando nella prospettiva della competitività industriale.

Confindustria intende tracciare dieci priorità per il prossimo ciclo istituzionale, indicando gli assi di intervento essenziali per contribuire allo sviluppo del sistema produttivo e, quindi, alla crescita e all'occupazione, attraverso un supporto determinante all'industria europea.

1. OLTRE IL DOGMA DELL'AUSTERITÀ: POLITICHE ECONOMICHE E FISCALI PER LA CRESCITA

Oltre i parametri del Fiscal compact, da applicare con giudizio per evitare di rimettere in moto spinte centrifughe, occorre realizzare prima possibile un'unione economica e monetaria autentica, assicurando la piena integrazione delle politiche economiche e fiscali che incidono sulla competitività.

Con particolare riferimento alle politiche fiscali, molto resta da fare per la rimozione delle barriere alle attività transfrontaliere e per rafforzare iniziative coordinate di lotta alle frodi e all'evasione fiscale.

Per quanto riguarda gli interventi per il rilancio dell'economia, occorre intavolare un negoziato affinché siano riconosciuti all'Italia, e ad altri Paesi nelle stesse condizioni che ne facessero richiesta, i margini di flessibilità concessi dal Patto di Stabilità, in cambio di un robusto programma di riforme strutturali.

9

....

2. PARTIRE DALL'INDUSTRIA PER RILANCIARE L'UNIONE EUROPEA

Per ridare slancio al progetto europeo bisogna partire proprio da ciò che lo ha reso possibile: l'industria. È necessario definire una nuova governance industriale, che assicuri un cambio di passo nel concepimento e nella definizione di tutte le politiche europee. Occorre un Patto europeo per l'industria, un vero e proprio Industrial Compact, che individui gli elementi di una politica industriale europea forte, ambiziosa ed efficace, in grado di sostenere il rilancio dell'economia e di puntare all'obiettivo del 20% del PIL come quota dell'industria entro il 2020.

3. POLITICHE ENERGETICHE, CLIMATICHE E AMBIENTALI REALISTICHE, COERENTI ED EFFICACI

Le politiche energetiche, climatiche e ambientali europee dovranno essere perseguite rimettendo al centro la competitività delle imprese europee. È necessario che siano accompagnate da attente valutazioni dei costi complessivi, solide analisi dei costi e dei benefici e da una considerazione approfondita dello scenario globale, evitando il più possibile iniziative unilaterali, penalizzanti per l'industria e il benessere e del tutto insufficienti a raggiungere obiettivi globali.



4. R&I PER LA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE EUROPEE

La Ricerca e l'Innovazione devono essere il pilastro della politica economica e industriale, sia a livello dell'UE sia degli Stati membri.

È essenziale integrare i Fondi nazionali ed europei con i Fondi regionali individuati attraverso le Smart Specialisation Strategies, intensificare la cooperazione tra università, centri di ricerca e imprese, incoraggiare il trasferimento al mercato dei risultati della ricerca, rafforzare la cooperazione transnazionale e promuovere una maggiore mobilità dei ricercatori tra il sistema pubblico e privato, valorizzando la figura del ricercatore industriale.

5. PENSARE IN PICCOLO PER FARE IN GRANDE

Per promuovere la competitività delle PMI, l'UE deve continuare a porre in essere politiche coerenti con il criterio "Think Small First" e con i principi dello Small Business Act, agevolando l'accesso al credito e supportando le strategie di internazionalizzazione delle imprese.

6. I FONDI STRUTTURALI AL SERVIZIO DEL RILANCIO INDUSTRIALE EUROPEO

Riportare il manifatturiero al centro della programmazione dei Fondi strutturali significa puntare su progetti sostenibili e sulla qualità della spesa, garantire il credito alle imprese e realizzare opere pubbliche funzionali alle esigenze del tessuto produttivo con un piano di interventi di immediata attivazione sul territorio. In altre parole, occorre evitare la dispersione delle risorse e gli errori del passato.

7. RAFFORZARE IL MERCATO UNICO PER COMPETERE A LIVELLO GLOBALE

Il potenziale del mercato interno in termini di crescita, di benessere e di creazione di posti di lavoro, è ancora lungi dall'essere sfruttato appieno: ostacoli di natura normativa o amministrativa, prassi consolidate, inadempienze da parte delle autorità di vigilanza ne limitano l'efficacia. Bisogna agire per rimuovere tutti questi ostacoli e garantire un'effettiva libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali. È altresì necessario perseguire l'obiettivo dell'obbligatorietà dell'indicazione di origine (Made in) sui prodotti di consumo.

8. INVESTIRE NELLE RETI PER COLLEGARE MERCI, DATI E CONSUMATORI E DARE RAPIDA ATTUAZIONE ALL'AGENDA DIGITALE

La competitività del sistema industriale europeo passa attraverso la razionalizzazione e il potenziamento delle sue infrastrutture materiali e immateriali e dei suoi centri logistici. Per collegare in modo efficiente i mercati di produzione e i mercati dei consumatori, occorre realizzare connessioni migliori nel traffico merci e dati, realizzando le infrastrutture previste nel programma TEN-T e dando rapida attuazione all'Agenda Digitale.

9. LA POLITICA COMMERCIALE A SOSTEGNO DEL TESSUTO INDUSTRIALE EUROPEO

La politica commerciale deve sostenere la competitività globale dell'Europa. Le priorità dovranno essere definite in modo da promuovere il suo solido e diversificato tessuto industriale. In questo contesto, la conclusione dei principali negoziati attualmente in corso, a partire da quello con gli Stati Uniti (TTIP), l'eliminazione delle barriere tariffarie e non, un migliore accesso ai mercati degli appalti pubblici, dei servizi e degli investimenti e l'armonizzazione degli standard normativi devono costituire obiettivi prioritari.

10. UN NUOVO MODELLO SOCIALE EUROPEO

L'Europa deve giocare un ruolo decisivo nello sviluppo di un modello sociale moderno attraverso un'organizzazione del lavoro più flessibile e dinamica, sistemi di formazione che accompagnino gli individui lungo tutto l'arco della vita lavorativa, servizi per l'impiego orientati all'occupabilità e un welfare equo, attivo e sostenibile.

Nello scenario *post* crisi il tessuto imprenditoriale rappresenta un patrimonio cruciale, il vero motore della crescita, del benessere e dell'integrazione sociale, da difendere e da rilanciare attraverso regole chiare, semplici, coerenti e non onerose.

Il 2014 sarà decisivo: abbiamo bisogno di una nuova visione per i cittadini e per le imprese, che ponga le basi per un'Europa più attenta alla crescita e all'occupazione.

D'altronde le attuali difficoltà non sono il primo banco di prova del progetto europeo: la storia dell'integrazione è prima di tutto una storia di crisi superate.

La costruzione dell'Europa ha un valore inestimabile per noi e per le generazioni future. Il cammino da percorrere è complesso, ma è una sfida alla quale non possiamo sottrarci.

ROADMAP PROGRAMMATICA "PER UN'EUROPA DELLA CRESCITA"

1. OLTRE IL DOGMA DELL'AUSTERITÀ: POLITICHE ECONOMICHE E FISCALI PER LA CRESCITA

La realtà degli ultimi anni dimostra come il rigore del Patto di Stabilità non sia di per sé garanzia di crescita. Oggi occorre far fronte comune a livello europeo per accompagnare il processo di consolidamento dei conti pubblici con misure per il rilancio della crescita.

Il cuore della questione è far sì che siano riconosciuti all'Italia, e ad altri Paesi nelle stesse condizioni che ne facessero richiesta, i margini di flessibilità concessi dal Patto di Stabilità, in cambio di un robusto programma di riforme strutturali.

Inoltre, Confindustria è profondamente convinta che l'Unione europea non sia soltanto una zona economica di libero scambio, perché abbraccia campi fondamentali come quello dei diritti politici e sociali, e ritiene che la piena integrazione economica, finanziaria e politica debba essere compiutamente e rapidamente realizzata.

Occorre, quindi, trovare un equilibrio nel quale, alla condivisione di quote di sovranità, si accompagni una maggiore solidarietà tra Stati membri e un maggior controllo democratico delle decisioni prese dai vertici europei, in particolare di quelle relative all'eurozona.

In questo contesto, è quanto mai urgente un'unione economica e monetaria autentica, a partire da una vera e propria unione bancaria, in modo da ridurre la crescente frammentazione finanziaria che sta penalizzando le condizioni di accesso al credito delle imprese. In vista dei risultati dell'analisi approfondita che sta conducendo la BCE propedeutica all'assunzione dei poteri di supervisione, e anche a seguito della conclusione del negoziato sul meccanismo unico di risoluzione delle crisi, è necessario assicurare un'adeguata dotazione di risorse del cosiddetto Fondo di risoluzione al fine di spezzare il circolo vizioso tra debito sovrano e debito bancario e ripristinare condizioni uniformi di accesso al credito, specie per le PMI.

Infine, occorre garantire una maggiore integrazione delle politiche economiche che incidono sulla competitività dell'Europa a livello economico e industriale: a tal fine, una spinta decisiva potrà venire dalla progressiva esclusione della spesa per investimenti dal calcolo del Patto di Stabilità e Crescita, strumento fondamentale per dare respiro europeo ed effettiva sostenibilità finanziaria al percorso di crescita.

Allo stesso modo, per quanto riguarda le politiche fiscali, è indispensabile che l'Europa prosegua nel processo di rimozione delle barriere fiscali alle attività transfrontaliere, che rallentano il completamento del mercato interno, impongono inutili oneri regolamentari e amministrativi e frenano la crescita.

In quest'ottica, anche al fine di introdurre un regime fiscale più coerente all'interno dell'Unione europea, Confindustria ritiene necessario proseguire con il progetto della base imponibile consolidata comune



per l'imposta sulle società (CCCTB), che consentirebbe una maggiore interazione tra i diversi sistemi fiscali nazionali ed eliminerebbe i fenomeni di doppia imposizione delle imprese.

Occorre, inoltre, proseguire nella revisione della Direttiva sulle società madri e figlie di Stati membri diversi per contrastare il trasferimento di profitti tra aziende e loro filiali.

Confindustria sostiene, altresì, le iniziative intraprese dall'Unione europea e dall'OCSE per il rafforzamento della lotta alle frodi e all'evasione fiscale, evitando che i singoli Stati membri adottino approcci disomogenei e tracciando un confine definito tra evasione ed elusione fiscale.

Confindustria valuta con favore anche la recente istituzione di un gruppo di esperti incaricato di analizzare il tema della tassazione dell'economia digitale. Si tratta di un tema di grande attualità e rilevanza, che deve essere affrontato con un approccio condiviso a livello internazionale.

Desti forte preoccupazione, invece, il progetto della Commissione in tema di tassazione delle transazioni finanziarie (FTT), che rischia di generare ricadute distorsive per l'attività di impresa e gli scambi commerciali e il potenziale aumento di oneri collegato alla proposta di ampliare il sistema di rendicontazione paese per paese.

2. PARTIRE DALL'INDUSTRIA PER RILANCIARE L'UNIONE EUROPEA

A livello europeo, diverse politiche influenzano direttamente la competitività industriale. Per questa ragione, è essenziale ribadire l'importanza di un approccio integrato di tutte le politiche europee - energia, clima, ambiente, infrastrutture e trasporti, commercio, concorrenza, ricerca e innovazione, accesso ai finanziamenti per le PMI, nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione, istruzione, cultura, turismo - ed operare per sviluppare sinergie più forti, dirette ad integrare al meglio la competitività industriale e a sostenere la re-industrializzazione dell'Europa.

Dopo gli sforzi compiuti nel corso di questi ultimi tre anni attraverso le Comunicazioni sulla politica industriale del 2010 e del 2012, la nuova Comunicazione "Per un Rinascimento industriale europeo" - presentata il 22 gennaio 2014 dal Vice Presidente della Commissione europea Antonio Tajani - ha il merito di sottolineare la centralità del manifatturiero e l'importanza di avanzare nell'attuazione di un approccio integrato di politica industriale in seno all'UE. La Commissione ha richiamato l'urgenza per l'Europa di dare un segnale chiaro del proprio sostegno alla reindustrializzazione e della volontà di operare a favore di un contesto competitivo per l'industria. Con l'invito rivolto agli Stati membri a riconoscere l'importanza centrale dell'industria e a operare per un'integrazione più sistematica della dimensione della competitività in tutte le politiche rilevanti, la Comunicazione rappresenta un altro passo in avanti nel cammino avviato tre anni fa.

Ma occorre fare ancora di più. Serve un vero e proprio *Industrial Compact* con misure concrete, perché il rilancio della crescita e dell'occupazione si assicura solo attraverso un vero e deciso rilancio del manifatturiero, che passi attraverso un approccio complessivo, coerente e coordinato in grado di garantire che tutte le politiche europee siano concepite ed attuate in modo da promuovere e non ostacolare la competitività delle imprese.

Allo stesso modo, gli elevati costi dell'energia in Europa rischiano di riflettersi in una perdita di competitività del settore industriale europeo sul mercato globale. Bisogna cambiare passo evitando che nell'industria energivora, la voce "costo dell'energia" continui a ricoprire una parte più che consistente dei costi di produzione.

Finora, i singoli Paesi hanno avuto la possibilità di intervenire per salvaguardare specifici settori nazionali, e - forti del vantaggio ottenuto - di ostacolare l'introduzione di misure europee a sostegno di tutti gli Stati membri e di tutte le imprese. È necessario creare un quadro di riferimento adeguato e garantire un *equal level playing field*.

Congiuntamente agli interventi che dovranno essere messi in campo con riferimento alle singole politiche, con l'obiettivo di intervenire sui limiti e i freni da esse derivanti e di favorire la creazione di un contesto favorevole al fare impresa (v. capitoli successivi in questo documento), una riflessione approfondita dovrà essere avviata sugli strumenti necessari per realizzare l'integrazione delle politiche e una loro riformulazione in chiave industriale.

In questo senso, appare necessario definire una nuova *governance* industriale che assicuri un cambio di passo rispetto alla situazione attuale nel concepimento e nella definizione dell'insieme delle politiche.



Il ruolo del Consiglio Competitività come garante della competitività industriale deve essere, quindi, significativamente rafforzato al fine di assicurare che tutte le iniziative politiche e tutte le proposte legislative siano finalizzate alla crescita. Anche a livello di Consiglio europeo, è importante definire un orientamento politico sui temi dell'industria e della competitività.

Anche le politiche e gli strumenti di *Smart Regulation* rivestono un ruolo cruciale nella definizione delle condizioni atte a promuovere la competitività dell'industria lungo l'intera catena del valore. Gli oneri ed i costi normativi e burocratici che discendono dalla legislazione europea sono spesso troppo elevati e gravano pesantemente sulle imprese, specialmente su quelle di piccole e medie dimensioni, mettendo a rischio la loro capacità di competere sui mercati mondiali. Per il mondo dell'industria, al contrario, è necessario che l'ambiente normativo sia chiaro, leggero e coerente e garantisca la massima certezza giuridica.

È quindi fondamentale proseguire con le iniziative già avviate a livello UE, rendendo più efficaci gli strumenti di regolamentazione intelligente. In particolare, occorre rafforzare l'azione tanto sul fronte delle valutazioni di impatto e dei test di competitività sulle nuove proposte legislative, quanto su quello dei controlli di idoneità e della semplificazione della legislazione vigente.

In questo contesto, l'auspicio è che le Istituzioni UE, i governi, la futura Presidenza italiana facciano proprie queste proposte per l'adozione di misure concrete, dando un impulso forte alla promozione di un quadro *pro-business*, in grado di sostenere il rilancio dell'economia e di puntare decisamente verso l'obiettivo di portare al 20% del PIL la quota dell'industria entro il 2020.

3. POLITICHE ENERGETICHE, CLIMATICHE E AMBIENTALI REALISTICHE, COERENTI ED EFFICACI

Le politiche energetiche, climatiche e ambientali europee dovranno essere perseguite rimettendo al centro la competitività dell'industria europea.

Gli obiettivi europei dovranno essere perciò realistici e tenere conto delle opportunità tecnologiche dei diversi settori industriali, senza limitarne le prospettive di crescita ma al contrario sostenendo il loro impegno ad adattarsi ai cambiamenti attraverso strumenti normativi e finanziari adeguati. Sarà indispensabile, quindi, rafforzare anche il sostegno allo sviluppo e alla diffusione di nuove tecnologie per fare in modo che l'industria europea sia al passo con la loro rapida espansione nei Paesi terzi. Lo scopo principale nella definizione degli strumenti politici dovrà essere quello di stimolare le imprese a diventare più sostenibili e innovative per mantenere il più possibile la produzione, l'occupazione, il *know-how* e gli investimenti in Europa.

In materia di energia e lotta ai cambiamenti climatici, le sfide davanti a noi sono enormi: il completamento efficace del mercato interno dell'energia e la decarbonizzazione dell'economia dovranno essere perseguiti assicurando alle industrie energia a prezzi e costi competitivi, per recuperare il divario con i nostri maggiori concorrenti sul mercato globale.

Peraltro, le imprese italiane sono già penalizzate rispetto a quelle degli altri Stati membri da un prezzo dell'energia più elevato, anche in ragione degli eccessivi oneri fiscali e parafiscali che pesano sulla bolletta energetica. Per le imprese è certamente auspicabile una politica europea che punti all'efficienza delle risorse, soprattutto alla luce del processo di valorizzazione di quelle dei Paesi terzi. Inoltre, piuttosto che la fissazione di uno specifico mix di fonti di energia a basse emissioni, la politica europea dovrebbe garantire neutralità tecnologica e puntare in modo deciso all'innovazione, nel rispetto delle leggi di mercato e consentendo di abbattere le emissioni a costi minori.

Sul fronte della politica ambientale, sono necessarie una razionalizzazione e una semplificazione dell'esteso e complesso quadro normativo europeo che negli ultimi anni è cresciuto a dismisura generando costi economici e amministrativi aggiuntivi per le imprese. In questo campo, più che l'adozione di nuove normative, sarà invece essenziale assicurare un quadro stabile, coerente ed efficiente nel tempo, in modo da facilitarne l'implementazione da parte degli Stati membri.

Le iniziative in materia di politica energetica, climatica e ambientale dovranno essere coerenti tra loro ed evitare il moltiplicarsi di oneri sulle imprese. È necessario che siano accompagnate da attente valutazioni dei costi complessivi, solide analisi dei costi e dei benefici e da una considerazione approfondita sullo scenario globale, evitando il più possibile approcci unilaterali, che già penalizzano l'industria europea e sarebbero insufficienti a raggiungere gli obiettivi globali.



4. R&I PER LA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE EUROPEE

Il nuovo programma di finanziamento *Horizon 2020* è allineato agli obiettivi di crescita della Strategia Europa 2020 e, grazie al forte accento posto sulla dimensione dell'innovazione, aprirà la strada ad una più ampia penetrazione nel mercato di prodotti e servizi innovativi.

Appare ugualmente positivo che il rafforzamento degli investimenti orientati al mercato sia stato identificato come uno dei quattro ambiti di intervento della nuova strategia europea di politica industriale.

Inoltre, come giustamente richiamato nella Comunicazione "Per un Rinascimento industriale europeo", oltre 100 miliardi di euro del pacchetto complessivo dei Fondi strutturali potranno essere utilizzati nel corso della programmazione 2014-2020 per finanziare investimenti orientati all'innovazione.

In questo contesto, appare cruciale per il nostro Paese rafforzare la propria capacità di cogliere al meglio queste opportunità, attrezzandosi per promuovere la R&I che sia in sintonia con il programma *Horizon 2020*, con la strategia europea sulle *Key Enabling Technologies* e con la programmazione dei Fondi strutturali attualmente in corso.

In linea con le priorità stabilite a livello europeo, appare essenziale riformare i sistemi di R&I nazionali e regionali attraverso: un'integrazione dei Fondi nazionali ed europei con i Fondi regionali pianificati con le *Smart Specialisation Strategies*; il rafforzamento - anche con i *Cluster* tecnologici nazionali - della cooperazione tra università, centri di ricerca e imprese; il trasferimento al mercato dei risultati della ricerca; la cooperazione transnazionale; una maggiore mobilità dei ricercatori tra il sistema pubblico e privato, valorizzando la figura del ricercatore industriale.

La partecipazione delle imprese ai programmi europei di R&I dovrà essere facilitata e valorizzata per colmare il *gap* tra ricerca e mercato. Le piccole e medie imprese devono essere incoraggiate a innovare a 360 gradi, puntando sulla qualità, su produzioni innovative e ad alta intensità di capitale e ad elevato valore aggiunto, allargando gli orizzonti attraverso la ricerca di alleanze, *partnership* e collaborazioni.

A livello settoriale, andranno poi valorizzati gli strumenti delle Piattaforme Tecnologiche Europee (ETPs) quale importante momento di raccordo tra i diversi attori - imprese, Istituzioni, università e gruppi finanziari - che operano su scala europea, volti a potenziare la ricerca e il trasferimento di conoscenze e competenze per sostenere la crescita economica in un determinato settore di innovazione tecnologica.

Non da ultimo, per rilanciare la competitività delle imprese europee è necessario puntare sulla cultura come catalizzatore della creatività e dell'innovazione, come elemento fondante delle relazioni internazionali dell'UE. A tal proposito, è importante spingere su una riforma scolastica europea perché è nella scuola che si formano i cittadini europei dotati di quelle capacità professionali utili al settore manifatturiero ma anche a quello dei servizi, come quello turistico, indispensabili anche all'industria in una visione moderna dell'economia.

5. PENSARE IN PICCOLO PER FARE IN GRANDE

Per aumentare la competitività delle PMI è assolutamente imprescindibile intervenire a livello europeo sui cosiddetti nodi di sviluppo (utilizzo della leva fiscale per sostenere imprese e lavoro, costo dell'energia agevolato per le imprese, in particolare industriali, miglioramento della dotazione infrastrutturale, investimenti in innovazione), nonché proseguire con l'implementazione dei principi e delle azioni contenute nello *Small Business Act*, al fine di mettere le PMI nelle condizioni di saper rispondere ai cambiamenti e alle nuove sfide con le quali oggi si confrontano.

L'UE deve, innanzitutto, continuare a porre in essere politiche coerenti con il principio "*Think Small First*" e finalizzate alla riduzione degli oneri amministrativi in capo alle imprese, anche aumentando l'utilizzo delle valutazioni di impatto *ex ante*.

Le politiche dell'UE in tema di internazionalizzazione delle PMI, inoltre, dovranno essere indirizzate a favorire la loro capacità di intercettare la domanda proveniente dall'estero e conquistare nuove quote di mercato, soprattutto nei mercati extra-europei in forte espansione.

Per quanto riguarda l'accesso ai finanziamenti, occorre sviluppare strumenti alternativi al canale bancario e creare un quadro di riferimento favorevole al capitale di rischio e all'*equity finance*, al fine di contrastare la stretta creditizia derivata dalla crisi e arginare le conseguenze della riduzione di liquidità. In questo ambito, sarà fondamentale il ruolo strategico della BEI, in relazione anche ai nuovi strumenti finanziari e ai programmi di finanziamento a disposizione delle PMI previsti nella cornice del nuovo Quadro Finanziario Pluriennale 2014-2020.

Infine, particolarmente rilevanti sono, da una parte, la creazione di un contesto normativo favorevole alle *start-up* e, dall'altra, la promozione di sinergie tra nuovi imprenditori e imprese esistenti. Ciò potrebbe, infatti, innalzare il livello di innovazione delle imprese, consentire un maggiore investimento in R&I e conseguentemente migliorare i processi produttivi e l'offerta di prodotti.



6. I FONDI STRUTTURALI AL SERVIZIO DEL RILANCIO INDUSTRIALE EUROPEO

Grande importanza assume il prossimo ciclo di programmazione dei Fondi strutturali europei.

La politica di coesione, con uno stanziamento di oltre 325 miliardi di euro per il periodo 2014-20, costituisce, ormai, il principale capitolo del bilancio dell'Unione europea e la principale fonte finanziaria per il rilancio di una strategia europea rivolta agli investimenti.

Per l'Italia è un'occasione importante: non dovranno più essere ammessi i ritardi nella spesa dei Fondi strutturali europei e gli errori di gestione che hanno purtroppo caratterizzato le passate programmazioni e che sono spesso da imputare a una "cattiva" *governance*.

Decisivo sarà, inoltre, il ruolo dei Fondi strutturali a beneficio dell'industria europea, così come richiamato nella Comunicazione "Per un Rinascimento industriale europeo", che prevede la possibilità di destinare oltre 100 miliardi di euro del pacchetto complessivo dei Fondi strutturali 2014-2020 al finanziamento di investimenti orientati all'innovazione.

Il ruolo cruciale di queste risorse è ancor più determinante a seguito di una crisi economica che ha cambiato in profondità le caratteristiche stesse dell'economia europea, interessando con particolare virulenza le Regioni maggiormente in ritardo come il Mezzogiorno. Analogamente, le condizioni di finanza pubblica restrittive che interessano la maggior parte delle economie europee e, in particolare, quella italiana, confermano la centralità dei Fondi strutturali.

In questo contesto, sarà fondamentale la capacità di rimettere il settore manifatturiero al centro delle misure di intervento, di garantire il credito alle imprese e di realizzare opere pubbliche funzionali alle esigenze del tessuto produttivo, con un piano di interventi di pronta attivazione sul territorio. Allo stesso modo, bisognerà assicurare il rilancio degli investimenti delle imprese in R&I, così come un adeguato supporto agli investimenti per lo sviluppo delle tecnologie ICT nelle imprese, per la tutela del territorio e dei beni artistici – vero e proprio *asset* immateriale del Paese –. Il tutto, senza dimenticare la necessaria priorità di sostenere l'occupazione, specie quella giovanile.

Altrettanto importanti saranno le modalità con cui tale programmazione verrà posta in essere: semplificazione delle regole, focus sui risultati, controlli sull'attuazione, valutazione continua e coinvolgimento delle rappresentanze degli interessi potranno costituire gli elementi di qualità capaci di garantire il reale valore aggiunto di questa politica e degli interventi da essa finanziati.

7. RAFFORZARE IL MERCATO UNICO PER COMPETERE A LIVELLO GLOBALE

A oltre 20 anni dalla sua creazione il potenziale del mercato interno in termini di crescita, di benessere e di aumento dei posti di lavoro, è ancora lungi dall'essere sfruttato appieno: ostacoli di natura normativa o amministrativa, prassi consolidate, inadempienze da parte delle autorità di vigilanza ne limitano l'efficacia.

Confindustria ritiene prioritario agire per rimuovere questi ostacoli e garantire un'effettiva libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali.

La competitività dell'industria italiana non può prescindere dalla realizzazione a livello europeo di un *level playing field* rispetto ai principali *competitor* globali.

In quest'ottica, la tutela della proprietà intellettuale (brevetti, marchi, disegni e modelli, diritto d'autore) è uno dei principali aspetti sui quali intervenire, partendo dall'adesione dell'Italia al brevetto unitario europeo, volta a evitare una marginalizzazione del nostro Paese e a ridurre significativamente i costi di brevettazione, proseguendo così con maggiore incisività nella lotta alla contraffazione, nelle sue molteplici forme. È questo, infatti, un presupposto fondamentale per valorizzare i prodotti delle industrie culturali e creative.

A tale proposito, Confindustria chiede che il coordinamento della lotta alla contraffazione, nella prossima Legislatura, sia affidato ad un unico Commissario.

Per le stesse ragioni, Confindustria continuerà a insistere con tenacia per l'introduzione, a livello europeo, dell'obbligo di indicazione di origine sui prodotti di consumo (c.d. *Made In*), in discussione fra Parlamento europeo e Consiglio nell'ambito del negoziato sul pacchetto legislativo sulla sicurezza dei prodotti.

È necessario stabilire un equilibrio tra un livello di legislazione sufficientemente preciso, così da garantire un'implementazione omogenea in tutta l'UE, e il pieno rispetto del principio di sussidiarietà e della *better regulation*. Questo equilibrio deve mirare, da una parte, a una più efficace e rapida attuazione delle norme comunitarie, a cominciare dalla Direttiva contro i ritardi nei pagamenti e, dall'altra, a evitare - ad esempio nel settore del diritto societario - una proliferazione di norme che stravolgono il quadro normativo in vigore senza tener conto delle specifiche di ogni Stato membro.

Confindustria ritiene essenziale difendere a livello europeo le specificità dell'Italia, in particolare rispetto al settore agroalimentare, che ha un ruolo di primo piano nel panorama industriale italiano. A tale riguardo, sarà importante definire a livello comunitario un quadro di riferimento legislativo in grado di porre rimedio alle pratiche commerciali sleali nel contesto della filiera agroalimentare. Inoltre, sarà fondamentale vigilare affinché la linea tracciata dalla Commissione in materia di etichettatura nel settore non dia adito a interpretazioni o iniziative difformi nei singoli Stati membri, bensì determini un'univoca applicazione delle disposizioni, fornendo agli operatori un alto grado di certezza ed evitando ostacoli agli scambi commerciali nel mercato interno.

Confindustria chiede che la lotta per la legalità diventi parte integrante ed irrinunciabile della strategia per completare il mercato interno. La presenza di vaste zone di illegalità, infatti, costituisce un fardello enorme per lo sviluppo e il benessere di quelle stesse aree, ma ha gravi ripercussioni sull'economia europea nel suo complesso.



Sfruttare appieno il potenziale del mercato interno non può prescindere dalla realizzazione di sistemi di trasporto sostenibili, efficienti e integrati, come preconditione della competitività delle imprese europee sulla scena mondiale. Ogni modalità di trasporto deve offrire un contributo in termini di razionalizzazione, conciliando efficienza economica, sicurezza e rispetto dell'ambiente, e rispondendo al crescente flusso di passeggeri e merci. Per farlo è necessario che l'UE incoraggi in modo più determinato il "riequilibrio modale", evitando di attivare meccanismi di spiazzamento o di sussidi incrociati. Inoltre, una necessaria maggiore liberalizzazione dovrebbe essere gestita uniformemente a livello europeo, al fine di evitare che atteggiamenti protezionistici di alcuni Paesi determinino asimmetrie competitive potenzialmente dannose per altri operatori nazionali.

In questo senso, occorre sostenere le spinte alla liberalizzazione ed alla semplificazione volte a creare un vero *Single Market* europeo delle ferrovie. In particolare, sul lato della liberalizzazione dei servizi, è necessaria l'apertura dei mercati passeggeri domestici per i servizi commerciali e l'obbligo di gara per l'affidamento dei contratti del servizio pubblico a partire dal 2019 con, in prospettiva, la costituzione di un Regolatore Europeo. Durante il periodo transitorio è poi necessario, per gli Stati membri che hanno aperto il proprio mercato, poter prevedere l'applicazione del principio di reciprocità nei confronti delle imprese provenienti da Paesi a mercato chiuso. Sul lato delle procedure di autorizzazione e certificazione tecnica, è importante prevedere il rafforzamento dell'Agenzia Ferroviaria Europea (ERA) affinché diventi l'unica autorità responsabile dell'interoperabilità e della sicurezza ferroviaria. L'autorizzazione alla messa in servizio da parte dell'ERA del materiale rotabile, dell'infrastruttura e del segnalamento, oltre che un'unica procedura di certificazione delle imprese ferroviarie, permetterà una maggiore uniformità della sicurezza a livello europeo e un abbassamento dei costi e dei tempi burocratici per l'industria e gli operatori del servizio.

Per rilanciare il mercato interno è, inoltre, necessario definire un quadro normativo europeo che contribuisca allo sviluppo del Mercato Unico digitale, uno dei settori più promettenti in termini di progresso perché apre nuove opportunità di incentivazione dell'economia tramite il commercio elettronico, facilita la conformità amministrativa e finanziaria per le imprese ed emancipa i clienti tramite l'*e-government*. L'implementazione dei processi digitali è oggi il vero motore del cambiamento e della competitività in Europa.

8. INVESTIRE NELLE RETI PER COLLEGARE MERCI, DATI E CONSUMATORI E DARE RAPIDA ATTUAZIONE ALL'AGENDA DIGITALE

La competitività del sistema industriale europeo passa attraverso la razionalizzazione e il potenziamento delle sue infrastrutture materiali e immateriali e dei suoi centri logistici. Per collegare in modo efficiente i mercati di produzione e i mercati di consumo, occorre realizzare connessioni migliori nel traffico merci e dati a livello continentale.

Nel contesto delle nuove mappe delle reti transeuropee di trasporto (TEN-T), le Istituzioni europee e gli Stati membri devono impegnarsi nell'assicurare adeguati livelli di finanziamento e procedure burocratiche semplificate, per sviluppare i Progetti di *partnership* pubblico-privato, il *project financing* e i *project bonds*, e implementare il nuovo programma «Meccanismo per collegare l'Europa» (*Connecting Europe Facility* - CEF).

La partecipazione dei privati, però, potrà essere concreta solo attraverso un deciso intervento di semplificazione e snellimento procedurale, sia a livello nazionale che comunitario. Il bisogno di un quadro regolatorio certo e stabile è fondamentale per consentire, anche a strumenti come i *project bonds*, di essere impiegati in grandi progetti infrastrutturali come quelli delle Reti TEN-T.

Per consentire la realizzazione delle opere nei tempi indicati dall'Unione europea e l'attivazione di un circolo virtuoso di crescita, occorre, da un lato, porre con forza la questione dell'aumento del tasso di cofinanziamento europeo e, dall'altro, puntare allo scorporo della spesa per la realizzazione dei progetti prioritari TEN-T dal calcolo del rapporto deficit/PIL. Per quanto riguarda il nostro Paese, occorre contrare gli investimenti sui quattro corridoi TEN che attraversano l'Italia, con focus ad esempio sui grandi progetti Torino-Lione e nuovo tunnel del Brennero, fondamentali per connettere l'Italia ed i suoi porti con il cuore dell'Europa e non essere più ai margini del mercato comune europeo.

Occorre, inoltre, rafforzare la collaborazione con la Banca Europea per gli Investimenti per cogliere tutte le nuove opportunità offerte nella destinazione dei Fondi strutturali e pensare a un migliore utilizzo delle risorse da destinare allo sviluppo delle infrastrutture.

Una maggiore apertura dei mercati rappresenterà una grande opportunità di innovazione per i sistemi di trasporto merci, così come potrà diventare il presupposto per l'armonizzazione e l'integrazione delle reti, dei servizi e della burocrazia: si tratta di interventi essenziali per lo sviluppo della logistica del trasporto merci e della logistica industriale-distributiva (la c.d. logistica d'impresa), ma anche per sostenere politiche settoriali cruciali per il nostro Paese, come il turismo.

È fondamentale, inoltre, che, nel corso dei prossimi cinque anni, l'Europa riconquisti un ruolo da protagonista nell'economia digitale e si collochi in prima linea nella nuova "rivoluzione ICT" che attraverserà tutti i settori dell'economia, dal manifatturiero all'innovazione *data driven*, anche per favorire l'*intelligent manufacturing*, generando un circolo virtuoso che garantirà un aumento di produttività, occupazione e crescita.

A tal fine, è essenziale individuare le risorse necessarie per dare rapida attuazione all'Agenda Digitale per l'Europa e completare il Mercato Unico Digitale, così da garantire la parità di condizioni tra tutti i partecipanti alla catena del valore dell'*e-economy* e la flessibilità necessaria per assicurare un adattamento continuo a dinamiche sempre nuove.



Ciò implica la necessità di intervenire innanzitutto promuovendo la progressiva dematerializzazione dei processi amministrativi e la diffusione di servizi digitali delle PA, anche valorizzando il ricorso a banche dati pubbliche (*open data* e *big data*), nonché la diffusione dell'ICT nei processi delle imprese. A tal fine, però, sarà fondamentale favorire la formazione professionale avanzata dei lavoratori.

Inoltre, occorre sviluppare servizi ed applicazioni nei settori dell'energia, della mobilità e incentivare la nascita delle *Smart Communities*, partendo dalla diffusione delle infrastrutture di comunicazione elettronica, in particolare quelle europee a banda larga. In questo contesto, sarà anche possibile dare maggiore slancio al ricorso al commercio elettronico, soprattutto a livello *business to business*.

La normativa europea, infine, dovrà sostenere un più ampio utilizzo dei canali digitali per non limitare la libera circolazione nell'UE dei prodotti, servizi e contenuti.

Per quanto riguarda le infrastrutture energetiche, i nuovi obiettivi clima-energia della Commissione porteranno allo sviluppo di un modello energetico fortemente incentrato sulla generazione distribuita. È quindi importante creare rapidamente un contesto favorevole allo sviluppo di una consistente infrastrutturazione nel collegamento tra gli impianti e i centri di consumo ed integrare in modo efficace dal punto di vista dei costi le rinnovabili nel sistema elettrico, sfruttando appieno la capacità di produzione degli impianti già installati. Ciò significa avere un quadro regolamentare semplificato che garantisca tempi rapidi e certi alla realizzazione delle opere infrastrutturali.

9. LA POLITICA COMMERCIALE A SOSTEGNO DEL TESSUTO INDUSTRIALE EUROPEO

Il rafforzamento della competitività dell'industria europea e dei suoi settori più dinamici nei confronti dei principali *partner* commerciali dell'UE rappresenterà nei prossimi anni una questione di massima importanza. Le politiche che l'Unione europea e i suoi Stati membri dovranno perseguire per promuovere la crescita e l'occupazione avranno successo solo se riusciranno a far sì che le imprese europee rafforzino posizioni di *leadership* di mercato sul piano internazionale.

In questa prospettiva, occorrerà consolidare la consapevolezza che la politica commerciale vada integrata nel più ampio complesso di politiche economiche che mirano a sostenere la competitività dell'Europa.

Occorrerà quindi che le priorità di politica commerciale dell'UE per i prossimi anni vengano definite in modo da promuovere non gli interessi geo-strategici di alcuni Paesi membri quanto il suo solido e diversificato tessuto industriale, che costituisce l'unica autentica fonte di ricchezza dell'economia europea nel lungo periodo.

Pertanto, si dovrà fare chiarezza sulle priorità negoziali. In assenza di una visione d'insieme, il progressivo moltiplicarsi di negoziati commerciali pluri o bi-laterali rischia di definire, con ciascuno dei *partner* commerciali dell'UE, un contesto operativo (dazi, regole di origine, etc) diverso, generando una crescente complessità per le imprese con maggiori oneri a carico del sistema produttivo.

Un'attenzione particolare dovrà dunque essere dedicata alla conclusione dei principali negoziati attualmente in corso, a partire da quello con gli Stati Uniti che, a seguito del mandato negoziale approvato a livello UE, ci si augura possa portare rapidamente ad una piena integrazione fra le due aree economiche più grandi del mondo. In questo contesto, l'eliminazione delle barriere tariffarie e non, un migliore accesso ai mercati degli appalti pubblici, dei servizi e degli investimenti e l'armonizzazione degli *standard* normativi devono costituire obiettivi prioritari, nell'ottica di garantire alle nostre imprese un effettivo *level playing field* anche sul fronte normativo e regolamentare.

Più in generale, la lotta alle diverse forme di protezionismo che ostacolano l'accesso delle imprese ai mercati, e una maggiore assertività nei rapporti economici internazionali, devono continuare a rappresentare la priorità dell'agenda commerciale europea. In questo contesto, l'UE deve continuare ad agire con forza per garantire un approvvigionamento sostenibile, equo e privo di restrizioni delle materie prime non energetiche, rafforzando la politica industriale europea e la propria azione di diplomazia economica.

L'UE deve restare un mercato aperto alla concorrenza internazionale, in linea con il principio di "reciprocità", e lo stesso comportamento deve essere preteso dai nostri principali *partner* commerciali che di questa apertura beneficiano, continuando a vigilare affinché le nostre imprese all'estero non vengano discriminate e possano difendersi efficacemente da pratiche anti-concorrenziali.



10. UN NUOVO MODELLO SOCIALE EUROPEO

La definizione delle politiche sociali deve contribuire a rendere la società più dinamica e le imprese più competitive, coniugando uno sviluppo economico duraturo con una salda coesione sociale.

L'Europa dovrà giocare un ruolo decisivo nello sviluppo di un modello sociale più moderno e sostenibile attraverso un'organizzazione del lavoro più flessibile e dinamica, sistemi di formazione che accompagnino gli individui lungo tutto l'arco della vita, aggiornandone continuamente le conoscenze e le competenze, servizi per l'impiego effettivamente orientati all'occupabilità, specie attraverso efficaci sinergie tra pubblico e privato e un *welfare* attivo, sostenibile e più equo.

La politica sociale rappresenta oggi uno degli ambiti d'intervento europeo più contraddistinti da una forte complessità regolamentare. Occorre, quindi, un deciso impegno dell'Europa per la definizione di un quadro normativo semplificato, chiaro e che dia certezza negli obblighi e nelle responsabilità, specie per quanto attiene alle norme per la tutela della salute e sicurezza dei lavoratori.

Nell'attuale dibattito sul rafforzamento della dimensione sociale dell'Unione Economica e Monetaria, appare necessario definire un nuovo modello di *governance* europea che integri pienamente anche le politiche sociali, sostenendole e valorizzandole. Ciò sarà possibile sia assicurando un migliore monitoraggio e coordinamento a livello europeo delle politiche nazionali per l'occupazione e la coesione sociale, che potenziando gli attuali meccanismi e strumenti di solidarietà europea.

È auspicabile anche un più forte coinvolgimento delle Parti Sociali a tutti i livelli nella definizione delle politiche sociali.

Una rafforzata dimensione sociale dell'UEM deve provare la sua efficacia non attraverso la mera definizione di nuovi indicatori sociali, bensì nella capacità di individuare e affrontare le sfide economiche e sociali in una logica di sinergia tra livello europeo e nazionale.

Per questo l'ambito prioritario verso cui l'Europa deve concentrare gli sforzi è quello dello stimolo alla creazione di nuova occupazione, in particolar modo – ma non solo – per i giovani.

Occorre dunque, in primo luogo, definire politiche macroeconomiche coerenti e potenziare, rendendoli strutturali, gli interventi previsti per l'attuazione della Raccomandazione del Consiglio UE sull'istituzione della *Youth Guarantee*.

Al fine di sfruttare un potenziale di oltre mezzo milione di nuovi posti di lavoro vacanti per i professionisti ICT entro il 2015, in Europa è necessario agire per garantire che le conoscenze, le abilità e le competenze nell'ambito ICT possano soddisfare i più elevati *standard* mondiali.

Infine, occorre sottolineare come l'Unione europea sia chiamata anche ad una più decisa impostazione comune delle politiche di immigrazione per affrontare le sfide derivanti dai crescenti fenomeni migratori. L'obiettivo deve essere una gestione più equilibrata e condivisa dell'immigrazione che miri, da un lato, ad una maggiore qualificazione dei flussi e, dall'altro, ad una integrazione sostenibile e duratura dei migranti, individuando efficaci e tempestive azioni di contrasto delle situazioni di sfruttamento e lavoro irregolare, così come più agili meccanismi nella ricerca di equilibrio tra domanda e offerta di lavoro.